

## Potenzialmente MAB

Silvia Bruni

*Questa rubrica è dedicata ad osservare le collezioni di archivi, biblioteche e musei da un punto di vista MAB, ovvero della loro possibile integrazione. Nessuna raccolta è, fortunatamente, immune da contaminazioni. Inevitabilmente alcuni documenti “da biblioteca”, “da archivio”, “da museo” sono rimasti intrecciati inscindibilmente tra loro e non è stato possibile separarli (nemmeno quando era in uso farlo in modo drastico). A lungo questo legame è stato ignorato. Eppure ci dice che è possibile un viaggio sorprendente che porta da un libro ad una lettera, per tornare a un altro libro e poi finire di fronte ad un quadro, una scultura, un oggetto, aprendo scenari di ricerca nuovi. Un viaggio che archivi, biblioteche e musei, potrebbero rendere molto più agevole di quello che è al momento. Senza semplificazioni, però. Troppo spesso si è pensato che la coabitazione in uno stesso luogo o l'accorpamento sotto un'unica dirigenza bastassero. Troppo spesso, come professionisti, ci siamo limitati a organizzare convegni e itinerari. In realtà i problemi (intesi come quesiti di ricerca su cui è necessario studiare e sperimentare) sono molti. L'esperienza del MAB Toscana, nel suo piccolo, sta andando in questa direzione.*

## Conversazione di Silvia Bruni con Martino Margheri

Ho fatto un'interessante chiacchierata con Martino Margheri, del Dipartimento Educazione della [Fondazione Palazzo Strozzi](#) di Firenze. Questa istituzione non si identifica pienamente nella “M” dell'acronimo oggetto di questa rubrica. Non si tratta, infatti, di un museo, ma di un centro espositivo, in cui vengono organizzate mostre riguardanti temi e periodi dell'arte molto diversi (attualmente, ad esempio, è in chiusura la mostra su Marina Abramović a cui seguirà quella su Andrea del Verrocchio). Gli spazi si trasformano e vengono adattati ai contenuti di ogni progetto espositivo, parallelamente vengo sviluppate iniziative e attività di approfondimento diverse.

“Si va sempre avanti, quando una mostra finisce è come se si chiudesse un'era”- dice Margheri – “Ogni mostra apre una storia ed una rete di collaborazioni, richiedendo risorse e professionalità diverse e molto specifiche”. Si tratta quindi, di un contesto proteiforme, in cui manca il cuore di ogni museo, una collezione permanente. E' quindi particolarmente interessante domandarsi se e come sia possibile parlare di approccio MAB.

Per prima cosa, Martino (da ora in poi mi riferirò a lui così, visto che collaboriamo da diverso tempo) mi racconta che, tra i soggetti collaboratori ad alcune mostre, ci sono state le biblioteche comunali. Ad esempio nel 2014, per la mostra [\*Questioni di famiglia\*](#), la rete documentaria territoriale fiorentina (SDIAF) aveva prestato dei libri sui temi dell'esposizione e, nel percorso, era stata inclusa una sala di lettura. Ed è grazie alla collaborazione con delle bibliotecarie (la sottoscritta e Susanna Giaccai, per conto del MAB Toscana, oltre a Manuela Musco, wikipediana ormai quasi bibliotecaria per osmosi) che, dallo scorso anno, si è avviato il progetto [\*Palestra Wikipedia: scrivere di storia dell'arte per tutti\*](#), in cui studenti di storia dell'arte imparano a scrivere nell'enciclopedia libera, in relazione ai temi delle mostre. Per Palazzo Strozzi è un'opportunità di mettere a disposizione dei visitatori approfondimenti, grazie ad uno dei siti più consultati al mondo. Per l'università è importante incentivare l'uso attivo di Wikipedia cosicché gli studenti universitari, oltre ad esercitarsi nella scrittura, da fruitori passivi divengano membri attivi della comunità<sup>1</sup>. Per il MAB Toscana è importante, soprattutto, favorire l'incontro tra biblioteche e musei<sup>2</sup>. L'idea alla base è creare per i visitatori possibilità di approfondimento in autonomia e il lavoro su Wikipedia, soglia di accesso alle informazioni, ormai quasi per antonomasia, può rappresentare lo strumento ideale. In fondo una mostra dovrebbe fare questo, suscitare domande e curiosità, sollecitare la voglia di proseguire una ricerca, non riducendo, quindi, l'esperienza al solo momento della visita. Se le biblioteche sono costituzionalmente orientate in questa direzione, non sempre i musei si preoccupano di fornire gli strumenti per questo tipo di percorsi. Su questo tema può nascere, come nel caso del progetto a Palazzo Strozzi, un terreno di scambio di prassi e costruzione di servizi innovativi.

Martino si sofferma poi, su un altro aspetto di grande importanza; quello della produzione documentale che ogni mostra porta con sé. Un ente, nel corso della sua esistenza produce non solo, come è ovvio, documentazione di archivio, ma, spesso, si trova ad avere una biblioteca nata dalla rete di scambi e dalle attività. Nel caso di Palazzo Strozzi questa è costituita da cataloghi di esposizioni, testi utilizzati per la preparazione delle mostre, monografie ricevute nello scambio con la rete di collaborazioni. Questi libri (circa 2000, ma destinati a crescere), tutti specializzati sulla storia dell'arte, sono fortemente sotto utilizzati. Sarebbe bello costruire una sala di lettura o donarli ad una biblioteca, ma non ci sono progetti in questo senso.

---

<sup>1</sup> I progetti Wikipedia attivi nell'Università di Firenze sono stati descritti in un articolo recentemente uscito su JLIS: Bruni, Silvia; Calonaci, Benedetta; Giaccai, Susanna Giaccai; Margheri, Martino; Viti, Elisabetta. [Wikipedia \(e i suoi fratelli\) per fare rete e migliorare i servizi](#). In JLIS, v. 9, n. 3 (2018).

<sup>2</sup> Relego, in nota, per (falsa) modestia, la risposta che Martino ha dato alla mia domanda su quello che ha capito dei bibliotecari e delle bibliotecarie frequentandone qualcuna per questo progetto: "Ho capito che sono persone che, dalla loro professione hanno derivato un approccio all'esistenza e che credono moltissimo nel valore del loro lavoro". Risponde. Grazie Martino, a nome dei bibliotecari italiani, spesso afflitti da un grave problema di mancanza di autostima.

Anche l'archivio potrebbe essere di grandissimo interesse; è lì che iniziano le mostre, con i progetti, i primi scambi con studiosi ed artisti (nel caso di mostre d'arte contemporanea), i documenti che riguardano i passaggi che portano all'evento e quelli che ne decretano la fine. Una miriade di informazioni e dati di grande valore storico culturale, che troppo spesso rimane inerte. Io e Martino ci ricordiamo della mostra, organizzata nel 2013 presso la Fondazione Prada di Venezia, [\*When attitude became form\*](#), in cui veniva ricostruita filologicamente l'omonima mostra del 1969. Un'intera sezione era dedicata ai documenti di archivio in cui gli artisti in mostra spiegavano le loro opere (trattandosi di arte concettuale non sempre il senso era esplicito) e come queste dovevano essere esposte. Un bell'esempio di valorizzazione di un archivio storico. Ci possono però essere altri modi, anche più strutturati ed orientati al servizio. Il problema è creare i presupposti, lavorare in modo interprofessionale. E sono pochissime, ancora, le esperienze che vanno in questa direzione.

Essere MAB potrebbe e dovrebbe essere prima di tutto un approccio culturale, in cui un'istituzione si fa carico di tutti i documenti che produce e gestisce, consapevole del valore aggiunto che deriva dal loro essere in relazione.

Questa bella conversazione giunge al termine; stimola però il MAB Toscana ad assumere, tra gli altri, il ruolo di far nascere una discussione tra musei, archivi e biblioteche su ciò che rimane della loro storia, specchio e memoria in cui ritrovarsi; quei "documenti/sedimenti" ancora avvolti nell'ombra.